

Murray Bookchin, ecologia o barbarie

Alla morte di Murray Bookchin, nel 2006, il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) si è impegnato a fondare la prima società federalista democratica ispirata alle riflessioni del teorico dell'ecologia sociale e del municipalismo libertario. Un riconoscimento tardivo per l'attivista e teorico statunitense autore di un progetto egualitario e umanista

* Sociologo e giornalista.

BENJAMIN FERNANDEZ *

Il 6 gennaio 2014 i cantoni del Rojava, nel Kurdistan siriano, si sono federati come comuni autonomi. Hanno adottato un contratto sociale che introduce la democrazia diretta e una gestione egualitaria delle risorse sulla base di assemblee popolari. È stato leggendo l'opera prolifica di Murray Bookchin e grazie agli scambi con lui dalla galera turca dove sconta una condanna all'ergastolo, che il capo del movimento kurdo, Abdullah Ocalan, ha fatto fare al Partito del popolo del Kurdistan (Pkk) un'importante svolta ideologica per andare oltre il marxismo-leninismo dei primi tempi. Il progetto internazionalista di «federalismo democratico» adottato nel 2005 dal Pkk e poi dal suo omologo in Siria, il Partito dell'unione democratica (Pyd), mira a riunire i popoli del Medio Oriente in una confederazione di comuni democratica, multiculturale ed ecologista.

Nato a New York nel 1921, figlio di ebrei russi rivoluzionari, Bookchin cresce nel Bronx, allora crogiolo delle lotte operaie statunitensi. Attivo fin da giovanissimo fra i comunisti, che lascia nel 1936 al momento della guerra di Spagna, egli milita anche nel Congresso delle organizzazioni industriali (Cio) e nel Congresso per l'eguaglianza razziale (Cre). Autodidatta, lavora dapprima come operaio nell'industria automobilistica (in particolare durante il grande sciopero di General Motors, nel 1945), poi insegna sociologia al Ramapo College, nel New Jersey. Muore il 30 luglio 2006. Ha scritto una ventina di libri e centinaia di articoli.

Nel Vermont di Bernie Sanders, nel 1971

Ecologista radicale e visionario, sostiene l'idea secondo la quale l'irrazionalità del capitalismo e la sua debolezza fatale non deriverebbero, come affermava Karl Marx, dalla sua propensione ineluttabile all'autodistruzione, ma dal suo

conflitto con l'ambiente naturale, dalla sua logica della crescita che distrugge al tempo stesso la natura e la salute umana. Nel 1964, il suo saggio «Ecologia e pensiero rivoluzionario» fissa l'idea fondante dell'ecologia sociale: «L'obbligo per l'uomo di dominare la natura deriva direttamente dal dominio dell'uomo sull'uomo (1)» – comprendendo anche il dominio di genere, etnico e di razza oltre a quello di classe. Ne deriva una proposta che è un programma: solo l'ecologia sociale radicale può lavorare al superamento del capitalismo (2). E, specularmente, una rivoluzione sociale appare a Bookchin come la chiave del cambiamento ecologico. Già nel 1965, egli si preoccupa dei rischi di cambiamenti climatici e delle loro conseguenze sugli equilibri naturali e sociali.

Contro una scienza ideologicamente costruita su una «immagine rigorosamente reazionaria (3)» della natura, che sottolinea la competizione e lo sfruttamento delle risorse per la sopravvivenza, Bookchin propone una comprensione razionale del mondo naturale, «creativo, cooperativo e fecondo», l'assise di un'etica della libertà. Lo spirito gerarchico che «definisce l'altro in termini di superiorità o inferiorità, promette, sarà sostituito da un approccio ecologico della diversità».

Nel 1971, la pubblicazione della raccolta *Post-scarcity Anarchism* pone Bookchin fra le figure di primo piano del mondo radicale newyorkese e lo rende noto alla Nuova sinistra statunitense. Egli afferma che l'abbondanza di ricchezze create dalla tecnologia offre la possibilità di un «compimento delle potenzialità storiche e culturali» dell'umanità. Tecnologie liberatrici, decentrate ed ecologiche potrebbero permettere la transizione dall'urbanizzazione capitalistica verso l'autentica polis democratica.

Bookchin insiste sulla necessità di rispondere alle sfide ecologiche piuttosto

che sull'organizzazione della classe operaia. Egli vede il soggetto rivoluzionario nella persona dominata, non nel lavoratore sfruttato. Ridefinisce l'anarchismo come una soluzione etica e sociale per i giovani desiderosi non di essere guidati da un'avanguardia, secondo lo schema marxista-leninista, ma di emanciparsi dai «valori di gerarchia e dominio» – dai quali il marxismo non è esente. Ma le sue posizioni sulla tecnologia lo allontanano dai movimenti della controcultura, decisamente tecnofobi.

Egli si oppone all'ambientalismo, un «capitalismo verde (4)» che insiste nel vedere il mondo naturale come un giacimento di risorse da sfruttare. Critica anche l'«ecologia profonda» nella quale vede «segnali inquietanti» di autoritarismo. Uno dei cantori di questa corrente, il biologo statunitense Paul Erlich, sostiene che quello che minaccia la biosfera è la sovrappopolazione (*The Population Bomb*, 1968) e propugna il controllo obbligatorio delle nascite.

La crisi ecologica è ai suoi occhi il risultato di rapporti sociali dominati dalla gerarchia e dal capitalismo. Una minoranza si accaparra le risorse e le esaurisce. Ecco perché secondo Bookchin è fondamentale evitare che il movimento ecologista diventi il cane da guardia delle élite degli affari, e occorre lottare contro i discorsi moralizzatori destinati alle classi povere. Operai e neri non hanno tutti i torti, dice, se denunciano il movimento ecologista come una «congrega di bianchi privilegiati ed elitari» mentre i veri responsabili della dissipazione sono i «dirigenti dei grandi gruppi».

Nel 1971, Bookchin lascia New York per stabilirsi a Burlington, nel Vermont, che è all'epoca al centro del Movimento delle comuni Free Vermont; il pensiero radicale statunitense viene elaborato nell'«Arcadia vermontese». Nel 1976 fonda l'Istituto per l'ecologia

sociale, che introduce gli studenti tanto all'agricoltura biologica e alle energie rinnovabili quanto alla teoria sociale radicale e alla storia rivoluzionaria – in questo centro di insegnamento alternativo si sviluppano diversi movimenti, come l'ecofemminismo di Ynestra King. Con i Burlington Greens egli porta avanti diverse campagne di sensibilizzazione ecologista e presenta alle elezioni municipali un programma di democratizzazione delle istituzioni. Il gruppo convince il sindaco di Burlington, tal Bernie Sanders, a tenere conto davvero delle assemblee di quartiere e a rinunciare a diversi grandi progetti, come la costruzione di una centrale elettrica o un progetto immobiliare sulle rive del lago Champlain.

In questo fiorire di esperienze, Bookchin elabora un programma politico per l'ecologia sociale: il municipalismo libertario (6), un progetto di «*democrazia comunale diretta che si estenderà gradualmente in forme federali*» (7). I militanti sono invitati a lavorare a una «*radicale ricostruzione*» dal basso delle istituzioni locali, a creare e istituzionalizzare le assemblee cittadine, «*forme di libertà*» abbastanza forti da sopprimere il capitalismo e abbastanza legittime da impedire ogni forma di tirannia. Essi si presentano spesso anche come candidati alle elezioni municipali, lavorano per municipalizzare l'economia e confederarsi con altre comunità così da far crescere un potere alternativo in grado di «*contrastare l'accentramento del potere dello Stato nazione*». A partire dal 1977, Bookchin gioca un ruolo di primo piano nell'organizzazione del movimento antinucleare Clamshell Alliance e con il suo fondatore, Howie Hawkins, mette in piedi una rete della sinistra ecologista, il Left Green Network.

Gli anarchici, pensava Bookchin, sono propensi ad accettare senza grandi difficoltà il municipalismo libertario, federazione di comuni autonomi nella tradizione di Pierre-Joseph Proudhon, Mikail Bakunin, Pierre Kropotkin e Nestor Makno. Nel 1984 fu invitato all'incontro internazionale «*Ciao anarchici*» a Venezia. Janet Bielh, sua compagna per vent'anni e autrice della sua biografia, racconta che egli salì sul palco vestito con una tuta verde, con una serie di attrezzi da meccanico nel taschino: «*Disse ai presenti: "I movimenti femministi, ecologisti e comunalisti devono creare comunità umane decentrate adatte ai loro ecosistemi. Devono democratizzare paesi e città, confederarli, creare un contropotere rispetto allo Stato"*».

L'incontro si rivela catastrofico. Gli viene obiettato che i governi municipali non sono che Stati nazione in miniatura e i consigli dei cittadini, piccoli parlamenti. I partecipanti rifiutano il principio del voto a maggioranza, associandolo alla tirannia dei più. Bookchin ne conclude che l'anarchismo è costituzionalmente incompatibile con il socialismo. Ai suoi occhi gli anarchici della sua epoca, sostenendo la sovranità della persona e non del popolo, si crogiolano in una semplice radicalità «*dello stile di vita*». Decide di ritirarsi dalla politica.

Dedica il resto della sua vita a studiare i movimenti rivoluzionari, dalle rivolte degli schiavi nel Mediterraneo antico alla partecipazione degli anarchici nella guerra di Spagna nel 1936 passando per la Comune di Parigi; la storia delle «*forme di libertà*» che contestano l'egemonia dello Stato-nazione. Se la rivoluzione socialista non si è compiuta né con la presa del potere statale né con la mobilitazione ai margini della società, c'è una terza via: portarla «*in un'area nella quale la lotta può mobilitare il popolo, aiutarlo a educarsi da solo e a sviluppare una politica antiautoritaria in grado di inventare una nuova sfera pubblica contro lo Stato e il capitalismo*» (19). Ecco il suo nome: comunalismo. È facile comprendere come una lotta politica così definita possa oggi convincere chi milita per l'autonomia del Kurdistan, suddiviso fra quattro paesi, bersaglio degli assalti dello Stato turco e in prima linea nella guerra contro Daesh.

Secondo i principi del «*federalismo democratico*» promosso da Ocalan, i cantoni di Djezîrê, Kobane e Afrin si sono dotati di una struttura amministrativa federale che raggruppa i delegati dei consigli popolari («*case del popolo*»), nominati dalle assemblee di comuni. La federazione si incarica delle commissioni per la difesa, la salute, l'educazione, il lavoro e gli affari sociali. Ogni consiglio gestisce le risorse agricole ed energetiche (il Rojava è ricco di petrolio ma non può esportarlo a causa dell'embargo) in modo autonomo, cooperativo ed ecologico (11). Nel Kurdistan del nord turco, il Congresso per una società democratica (Dtk) federata dal 2010 i consigli provenienti dalle città, distretti e dipartimenti della regione. Il consiglio è formato da 500 delegati. Il Dtk, che sarebbe un consiglio dei consigli, accoglie anche rappresentanti delle comunità armena, aramaica, yazida, alautia e turkmena in fuga da conflitti e persecuzioni.

Nel 1999, in occasione delle manifestazioni contro l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) a Seattle, un gruppo di attivisti no global invita Bookchin a tenere una conferenza. Egli, però, è scettico rispetto ai gruppi anarchici violenti che proclamano la rivoluzione o ai gruppi di affinità su internet che rimangono lontani dal costruire «*forme di libertà*», istituzioni alternative permanenti e stabili, come le assemblee cittadine. Negli anni 1970, le effimere mobilitazioni contro la guerra in Vietnam lo avevano persuaso che le manifestazioni, anche quelle importanti, non potevano creare di per sé un'emancipazione sociale, e che le «*offensive di primavera*» di rado riuscivano a superare le «*vacanze estive*» (12).

I movimenti di assemblee cittadine, nei quali si esprime la domanda crescente di democrazia diretta, danno al programma di Bookchin una risonanza nuova. Sono ristampati i suoi libri e articoli; una raccolta pubblicata negli Stati Uniti ha un titolo eloquente: *The Next Revolution* («*La prossima rivoluzione*»). «*Dai quartieri della Comune di Parigi alle assemblee generali di Occupy Wall Street e altrove*, si legge nell'introduzione, *questi consigli democratici autorganizzati percorrono la storia come un filo rosso*» (13) L'opera celebra come un precursore questo «*esperto di rivoluzione non violenta*» e vede nel suo progetto «*una politica per il XXI secolo*».

I limiti dell'occupazione delle piazze

Esulterebbe Bookchin nel vedere l'occupazione democratica delle piazze? Militante instancabile e critico senza remore, egli aveva anticipato un certo numero di problemi che si pongono a questi movimenti: le difficoltà inerenti alla pratica del consenso e l'idea erronea che gli accampamenti possano sostituire il potere popolare. Per creare una vera forza politica, secondo Bookchin occorre istituzionalizzare le mobilitazioni di strada in assemblee locali all'interno delle comunità, nei quartieri e nei villaggi.

Del resto, non è certo che questi movimenti arrivino alla radicalità delle proposte di Bookchin. Ad esempio, come assicurare la sicurezza dei comuni, nel loro confronto ineluttabile con lo Stato e il sistema capitalista? Bookchin pensava che occorresse una «*milizia popolare*» per «*difendere con le armi, se necessario, l'economia municipalizzata*», sul modello dei cittadini soldato ateniesi (gli opliti), della

Makhnovchina, l'esercito rivoluzionario insurrezionale ucraino (1918-1921) di Makhno, o delle milizie di operai e contadini nel governo anarchico della Catalogna nel 1937.

Dopo la morte di Bookchin, nei dieci anni necessari a scriverne la biografia, Janet Biehl – che è diventata la figura principale dell'ecologia sociale – ha preso le distanze dall'antistatalismo intransigente del suo mentore. Senza il quadro dello Stato-nazione, come è possibile, si chiede, «correggere le ingiustizie sociali e difendere i diritti civili», contenere i cambiamenti climatici e anche garantire la sicurezza sociale? Come si può essere sicuri che i comuni saranno un luogo di razionalità democratica, egualitaria ed ecologica, quando, fa notare, «alcuni luoghi, come nel sud degli Stati Uniti, sono reazionari», e altri si oppongono all'azione ambientale e «la accettano solo se il governo federale li obbliga» (14)?

Bookchin pensava che questi pro-

blemi sarebbero stati risolti nella pratica. Ritenuto spesso utopista, troppo radicale o troppo critico dai suoi contemporanei, ha dedicato la vita, come testimonia Biehl, a «incarnare l'idea della sinistra: democratica, razionale, laica, non gerarchica, libertaria ed ecologista. Era internazionalista e antimilitarista. Era teoricamente coerente. Umano ed etico. Prima di tutto, era socialista». L'essere umano, pensava Bookchin, meritava la libertà che gli stava a cuore, e una vita decente. Era dunque troppo intelligente per non vivere in una società razionale.

(1) Murray Bookchin, *Post-Scarcity Anarchism. L'anarchismo nell'età dell'abbondanza*, La Salamandra, Milano 1979.

(2) Murray Bookchin, *Qu'est-ce que l'écologie sociale?*, Atelier de création libertaire, Lione, 2012.

(3) Murray Bookchin, *Per una società ecologica*, Elèuthera, Milano 1989.

(4) Vincent Gerber e Floréal Romero, *Murray Bookchin. Pour une écologie sociale et radicale*, Le Passager clandestin, Neuvy-en-Champagne, 2014.

(5) Citato in Janet Biehl, *Ecology or Catastrophe: The Life of Murray Bookchin*, Oxford University Press, 2015.

(6) Janet Biehl, *Le Municipalisme libertaire: la politique de l'écologie sociale*, Écosociété, 1998.

(7) Murray Bookchin, *From Urbanization to Cities: Towards a New Politics of Citizenship*, Cassell, Londra, 1995.

(8) Murray Bookchin, *Social Anarchism or Lifestyle Anarchism: An Unbridgeable Chasm*, AK Press, San Francisco ed Edimburgo, 1995.

(9) Murray Bookchin, *The Third Revolution: Popular Movements in the Revolutionary Era*, quattro volumi, Cassell e Bloomsbury, Londra e New York, 1996-2005.

(10) Citato in Janet Biehl, «Bookchin breaks with anarchism», 2007, <https://theanarchistlibrary.org>

(11) Cfr. «Janet Biehl / David Graeber: impressions et réflexions du Rojava», 3 gennaio 2015, www.ecologie.sociale.ch

(12) Murray Bookchin, «Spring offensives and summer vacations», *Anarchos*, New York, giugno 1972.

(13) Murray Bookchin, *The Next Revolution: Popular Assemblies and the Promise of Direct Democracy*, Verso, New York, 2015.

(14) Janet Biehl, *Ecology or Catastrophe*, op. cit. (Traduzione di Marinella Correggia)



JEROME

